

Il nido nel salotto di casa

L'asilo fai-da-te

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA

All'ora di pranzo nel nido-famiglia di Giorgia e Cinzia c'è un delicato odore di ragù, i petti di pollo sono già infarinati, e per merenda è prevista la crostata che Daniele, Giulia, Davide e Luca hanno "impastato" il giorno prima, riempiendosi felicemente di farina dalla testa ai piedi. Il luogo è la casa di Giorgia, giovane mamma di due bambini, una villetta con il prato all'inglese nella cintura metropolitana di Roma, trasformata da qualche mese in nido-famiglia per piccoli dai 3 mesi ai tre anni. Fiori, alberi, aitalene, muri colorati, castelli di gommapiuma, tappeti per rotolarsi, tavolini

per dipingere, e poi fasciatoi, lettini, seggioloni, pannolini e biberon in serie. Ecco l'ultima frontiera italiana del welfare fai-da-te, il nuovo approdo per genitori assediati dalla cronica mancanza di servizi, dove soltanto un bambino su 10 riesce a trovare un posto all'asilo pubblico: i micro-nidi familiari, all'interno delle case private, gli asili di zona, di quartiere, di condominio, gestiti da una o più mamme, le "tagesmutter", parola tedesca che vuol dire "mamme di giorno".

Un esperimento che, nato in Trentino dieci anni fa sul modello dei nidi-casa francesi, inglesi e tedeschi, si è esteso in tutta Italia, con numeri che segnalano un fenomeno in crescita.

Oltre 700 nidi-famiglia inaugurati negli ultimi due anni, secondo l'ultimo censimento effettuato proprio dalle tagesmutter del Trentino, con una media di quattro-sei piccoli ospiti per famiglia, con rette che vanno dai 200 ai 400 euro mensili, un orario di apertura dalle 7,30 del mattino al pomeriggio inoltrato, e la stretta collaborazione tra i genitori e la "mamma temporanea". Un'attività nata dal basso, in sordina e che è diventata nel tempo anche una reale occasione di occupazione femminile, per donne spesso espulse dal mercato del lavoro proprio dopo una maternità. Una realtà così fertile, che il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna ha appena deciso di stanziare circa 10 milioni di euro per la formazione di tagesmutter in tutta Italia, con un bonus che servirà alle mamme per

avviare il micro-nido.

Ed è questa infatti la storia di Katja Levi, un diploma di assistente all'handicap, anni di lavoro «svolto con passione ma con uno stipendio che non superava i 600 euro», che dopo la nascita della terza figlia Emma ha deciso di aprire il salotto della sua casa e diventare una tagesmutter, rifacendosi proprio all'esperienza del Trentino. Oggi Katja, visto il successo della sua impresa, ge-

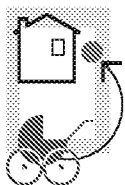
stisce una rete di quattro nidi-famiglia riuniti nell'associazione «Scarabocchiando a casa di...», nei comuni di Bracciano e Fiumicino, con l'aiuto di un team di mamme, di uno psicologo, di una pedagoga, di una nutrizionista, e una musicista che insegna ai bambini il gusto del suono con il metodo Gordon. «Abito in una zona drammaticamente priva di servizi, per poter continuare a lavorare avrei dovuto iscrive-

re mia figlia al nido privato, 400 euro di retta mensile, contro uno stipendio, il mio, di 600 euro. E chilometri in macchina per raggiungere un asilo che mi desse un po' di fiducia. Ho fatto la tagesmutter per circa due anni, fino a quando mia figlia è entrata alla scuola materna, nel frattempo però c'erano sempre più famiglie interessate, così i nidi sono diventati quattro. I bambini si sentono sereni, passano da una

casa a un'altra casa, non sono mai più di quattro o sei, è come se avessero un gruppetto di fratelli».

Sembrano infatti tranquilli e allegri i bimbi del nido-famiglia (della rete creata da Katja Levi) appena aperto da Giorgia e Cinzia, psicologa, con l'aiuto di Rita, la mamma di Giorgia, che è la nonna di tutto l'asilo-nido e sovrintende ai pasti e ai fornelli, con cibi e materie prime rigorosamente locali e sempre preparati nel grande tinello-cucina da cui i bambini non vorrebbero mai uscire. Cinzia racconta che per lei il micro-nido «è l'occasione per lavorare e nello stesso tempo allevare mia figlia, qui si crea una piccola comunità, le mamme controllano tutto, spesso la mattina si fermano a prendere il caffè, guardano che cosa prepariamo, organizzano dei laboratori, e il risultato è che i bambini non piangono quando arrivano, ma quando devono andare via...». Giorgia aggiunge poi che di recente «una mamma appena separata ha tolto il figlio da

Le "mamme di giorno"



I NIDI-FAMIGLIA

Le "mamme di giorno" accolgono nel loro salotto, con i propri figli, altri bimbi. Una giornata tipo va dalle 7,30 alle 17. I bambini hanno da 0 a 3 anni e possono essere al massimo sei



LE ATTIVITÀ

I bambini fanno attività ludiche, grafiche, motorie e artistiche. La "tagesmutter" compila un diario in cui annota tutte le attività della giornata, da mostrare la sera ai genitori

Pagina 45



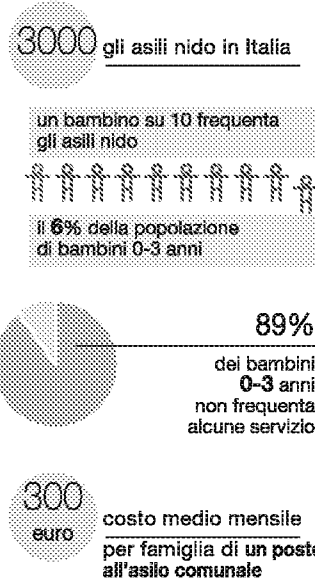
un asilo privato tradizionale per inserirlo da noi, con la motivazione che quasi prova quel calore della famiglia che in casa, con l'assenza del padre, lei e il bambino non sentivano più...».

Una "pedagogia della domesticità", insomma, di cui esiste ampia letteratura, ma che sono state proprio le tagesmutter a riscoprire dieci anni fa. Un'esperienza che verrà ripercorsa il 28 novembre in un convegno internazionale a Trento. Perché il futuro dei nidi-famiglia, spiega Franca De Silvestro, responsabile pedagogica della Cooperativa "Il sorriso", che riunisce la rete delle "mamme di giorno" del Trentino, «ha bisogno oggi di regole e di norme, per evitare abusi e improvvisazioni». «Anche noi siamo partite nel 1999 auto-formandoci, e oggi abbiamo 80 nidi, con 46 socie, e una vera e propria legge regionale sulle tagesmutter». «Ma all'inizio tutto è partito dall'esigenza di inserire i nostri figli al nido, in un territorio che non ne offriva abbastanza — racconta Franca De Silvestro —. Io

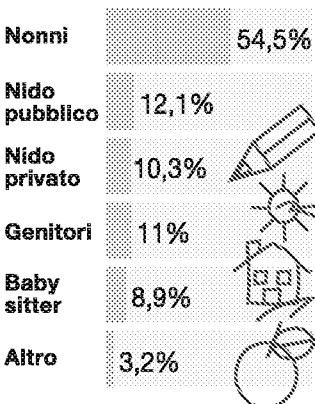
Anche in questo modo si declina la "pedagogia della domesticità" già usata con successo

stessa, che lavoravo appunto in un asilo, ho scelto di aprire la mia casa per poter allevare la mia ultima figlia insieme ad altri bambini, e ho fatto la tagesmutter per tre anni, accogliendo venti bambini. La cosa più bella sono i legami che si creano con le famiglie, legami che restano, questa domesticità in cui i piccoli sono felici, si vive tra la cucina e il salotto, un mondo così rassicurante che favorisce la loro autonomia. La rete però è fondamentale: ci sono dei requisiti che chi mette a disposizione una casa deve osservare, come lo spazio vitale di 4 o 6 metri quadri a bambino, le attrezzature giuste, e l'offerta pe-

Gli asili nido comunali



Reti per la cura dei bambini (0-3 anni)



Nelle città
I dati di bilancio dei comuni dati 2005-2006

	Grado di copertura servizio	Spesa comunale per bambino	Rapporto domande presentate/domande accolte
Milano	22,0	8.041	97,3
Roma	13,4	16.016	63,4
Palermo	5,1	6.575	21,5

dagogica. Bisogna farsi aiutare dagli esperti, avere una formazione: perché essere mamme è molto ma non è tutto».

Un po' in tutta Italia, a macchia di leopardo, sono infatti nati i corsi di formazione per tagesmutter, con esiti però discontinui rispetto ad esperienze nate dal basso e poi riconosciute. In ogni caso, specifica Donata Francescato, docente di Psicologia della comunità all'università La Sapienza di Roma, «si tratta di esperienze positive, che aiutano le mamme a comunicare in quel primo periodo di vita dei figli in cui ci si sente davvero molto sole, e nello stesso tempo creano nuovi posti di lavoro». Certo, se in Italia ci fossero asili nido per tutti, e fossero «del livello di quelli di Reggio Emilia, nessun nido-famiglia privato potrebbe competere». La realtà però, aggiunge Francescato, «è che invece i nidi comunali sono pochissimi, non sempre di qualità, e quelli privati poco affidabili». Così, invece, l'esperienza delle tagesmutter, «può diventare fondamentale

Tra gli aspetti positivi i legami con i genitori e i nuovi posti di lavoro al femminile

per bimbi dai sei mesi ai tre anni, che devono socializzare in piccoli gruppi, in ambiti familiari, dopo possono riconoscersi negli oggetti e tra i compagni, mentre i genitori creano delle reti di auto-aiuto». Perché fare la mamma o il papà, come scrive Donata Francescato nel libro "Amore e potere", è l'unico mestiere che nessuno insegna, e i genitori di oggi, senza più il gruppo parentale intorno, «si sentono davvero smarriti». Ma perché la formula della tagesmutter funzioni, ci vogliono, conclude Francescato, «controllo, formazione e supervisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA
Il primo nido-famiglia è nato in Trentino, nel 1999. A oggi, sono circa 700, fondati in 2 anni, in parte gestiti da cooperative e presenti in altre 7 regioni. La retta mensile va dai 200 ai 400 euro

IN EUROPA
I nidi-famiglia delle "mamme di giorno" sono nati 15 anni fa in Nord Europa. Come alternativa ai tradizionali asili pubblici, sono molto diffusi in Austria, Germania e nei paesi scandinavi

L'intervista

Silvia Vegetti Finzi, psicoanalista e autrice di saggi sull'infanzia

“Una soluzione intelligente ma attenti a non creare gelosie”



ESPERTA

La psicologa Silvia Vegetti Finzi, autrice di “Nuovi nonni per nuovi nipoti”

«I nidi-famiglia? Un'esperienza positiva, bella, ma non prima che il bimbo compia un anno di vita. E purché la mamma, la “tagesmutter” possa contare su una rete che la sostiene. Una eccellente alternativa alla carenza di nidi pubblici, e all'improvvisazione di molte strutture private». È il pensiero di Silvia Vegetti Finzi, psicoanalista e autrice di fondamentali saggi sul cambiamento dei bambini e degli adolescenti nella trasformazione della società italiana.

Professoressa Vegetti Finzi, ritiene che il nido in casa possa essere formativo per i bimbi sotto i tre anni? O ci vorrebbe il “distacco” della scuola?

«Credo che sia un'esperienza positiva, perché i bambini sono inseriti in un gruppo molto piccolo, e questo nella prima infanzia è consigliabile. Nel nido-famiglia poi il loro riferimento è sempre la stessa persona, mentre nel nido pubblico ci sono i turni, le maestre cambiano, e questo crea dispersione. Non solo. La relazione più intima che i genitori possono instaurare con la tagesmutter rispetto alla maestra del nido è, per il bambino, rassicurante. Anche se, a volte, questa eccessiva vicinanza può creare al contrario delle dinamiche difficili, come ad esempio la gelosia verso la mamma che accoglie, se il bimbo mostra di preferire la casa-nido alla casa di famiglia, magari perché individua nel nido il luogo dei giochi e della socializzazione. In questo senso invece l'istituzione garantisce un distacco a volte salutare».

Da un punto di vista pedagogico com'è oggi la rete dei nidi pubblici?

«Ho conosciuto esperienze validissime nei nidi di Milano, o negli asili Montessori di Roma. Credo però che oggi manchi la formazione di chi lavora negli asili nido pubblici, mentre quelli privati spesso sono improvvisati e poco stimolanti. In questo senso il nido-famiglia può essere una valida alternativa. Soprattutto perché i genitori possono davvero operare un controllo, e si creano delle piccole comunità».

Ma è giusto mandare i figli al nido? O sarebbe meglio tenerli a casa?

«Non c'è una via giusta e una via sbagliata. Di certo bisogna aspettare che compiano un anno. Poi spetta alle mamme. Il mio ideale sarebbe che le madri potessero scegliere se tenere il bimbo in casa, se mandarlo all'asilo, e in quale asilo. Ma così non è. Le donne lavorano. Per fortuna. E allora va benissimo il nido. Perché i bambini hanno bisogno di altri bambini. Se restano troppo con gli adulti si intristiscono...».

(m. n. d. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

